

Un «caloroso» colloquio col dirigente Spd
«Ora anche nel nostro paese si sta lavorando alla ricerca di una seria prospettiva unitaria nel pieno rispetto dell'autonomia reciproca»

L'esponente socialdemocratico: «All'Italia serve una crescente collaborazione a sinistra»
D'Alema sul Psi: «Né entusiasta né deluso ma non c'è ancora una scelta coraggiosa...»

«Ho sentito parole nuove da Craxi...»

Occhetto incontra Vogel: «La sinistra deve rinnovarsi»

Colloquio Occhetto-Vogel. uno dei leader della Spd (il segretario della Quercia ha visto, ieri, anche i dirigenti della nuova coalizione della sinistra greca). All'incontro s'è parlato della prospettiva unitaria della sinistra. E a proposito del Psi, Occhetto ha detto: «Craxi si è mosso sullo stesso terreno indicato da noi». D'Alema: «Il processo è avviato, ma la direzione del Psi non mi ha né deluso, né entusiasmato».

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. La sinistra europea chiede unità. Alla Quercia, al Psi, a tutte le forze che si richiamano all'internazionale. Lo ha ribadito ieri, in un incontro con Occhetto, uno dei leader della Spd, Joachim Vogel (presidente del gruppo al Bundestag). «In Italia? Come si risponde, cosa accade? Il veritiero tra la Spd e il Pds, ieri, è stata l'occasione offerta ad Occhetto, anche per fare il punto sui rapporti con i socialisti italiani. Per me - ha spiegato ai cronisti al termine del faccia a faccia con Vogel - è particolarmente piacevole dare l'annuncio di un incontro con un dirigente di un partito col quale abbiamo avuto rapporti molto buoni, nel momento in cui non ci può dire di voler dialogare solo coi socialisti stranieri. E dico questo perché ritengo positivo ed importante che Craxi



Il segretario del Pds Achille Occhetto

sia mosso sullo stesso terreno da me proposto all'ultima riunione di direzione». E qual è questo terreno? «Quello della ricerca di una meditata e seria prospettiva unitaria della sinistra. Ricerca da fare nel pieno rispetto dell'autonomia dei due partiti. E, ancora: «Concordio anche con l'esigenza di combinare realismo e chiarezza, in un quadro che non vede più come priorità i diletti e gli sbocchi già prefigurati». L'obiettivo, insomma, è la ricerca comune, e comunque assunta, di precisi itinerari volti a facilitare la comprensione dell'unità a sinistra e nella sinistra. Per capire: Occhetto ha ascoltato da Craxi, nella riunione della direzione di via del Corso, «parole nuove». E aggiunge: «si sa che in politica anche le parole e gli atteggiamenti hanno un significato».

Il leader Psi più guardingo sulle alleanze. E Martelli: «Il Pds faccia come il Pcus...»

Cariglia batte i piedi e il leader Psi si fa cauto «Alternativa? Per ora governiamo con la Dc»

Il Psi se la prende con le aperture di Craxi al Pds: «È strabismo politico», tuona Cariglia. E il segretario socialista gli scrive per assicurarlo che per il momento non intende abbandonare la Dc. Nel Psi contraddizioni dopo la Direzione di giovedì. Martelli: «Occhetto deve fare come in Russia; il Pds deve fare i conti col comunismo italiano». Di Donato: «Convergenze su fisco, pensioni, lotta alla criminalità».

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. Ieri, per l'intera giornata, Antonio Cariglia ha dimostrato di essere un leader di fatto. Ieri mattina, se n'è andato a Palazzo Chigi da Andreotti. A far cosa? «A parlare dello stato della coalizione. Polché la campagna elettorale è praticamente iniziata, sono andato dal presidente del Consiglio per capire se il governo tiene», ha spiegato il segretario del Psi. E Andreotti, naturalmente, «mi ha rassicurato». Figurarsi il contrario. Una visita di neanche tanto sottile polemica con Craxi. E infatti Cariglia cerca pesante verso il Corso, dichiarando in pratica una «correzione» delle aperture verso il Pds. «E una posizione - ha scandito con gusto oculistico - che rischia lo strabismo politico del Psi e mi auguro che venga corretta». Anche perché, secondo il capo dei socialdemocratici, «allo stato delle cose un governo

con il Pds non è possibile, è un problema che non si pone». E Cariglia: «Figurarsi come può fargli piacere questa sorta di alti del cugino minore. Comunque, si è fatto forza, ha preso carta e penna, e ha inviato una lettera a Cariglia, dove lo assicura per il presente, che per il futuro si vedrà. «Non è da oggi che considero la stabilità delle maggioranze e dei governi una premessa necessaria per affrontare con efficacia i problemi che abbiamo davanti», risponde, un po' slizzito, il segretario socialista alla paternalità del collega socialdemocratico. Pol, come dire? «Paga pedaggio: «Sul piano politico ci chiara la necessità per quanto riguarda le forze socialiste di mantenere un impegno di collaborazione, di governo con la Dc, non vedendosi emergere, in questa situazione, alternative chiare e convincenti». Per il futuro il processo di unità socialista, concretamente e pazientemente perseguito, potrà aprire nel tempo prospettive ed evoluzioni ulteriori».

Più sicuro, nel partito fondato da Saragat? Il numero due, il ministro delle Poste Carlo Vizzini, lo nega. «È un processo che se andasse in porto metterebbe al centro di tutto questo il Psi, fa addirittura sapere. E aggiunge: «L'attenzione mostrata dal Psi significa attenzione al processo e ai possibili mutamenti. Ma questo è un problema del Psi. Dove siamo noi e dove è il Psi mai auguro che venga corretta».

Più umano, meno perentorio, il vicesegretario del Psi

«Mi auguro che a Mo-

scia venga voluto dal Psi».

Cominciamo con il Cariglia

day. Di buon'ora, ieri mattina, se n'è andato a Palazzo Chigi da Andreotti. A far cosa? «A parlare dello stato della coalizione. Polché la campagna elettorale è praticamente iniziata, sono andato dal presidente del Consiglio per capire se il governo tiene», ha spiegato il segretario del Psi. E Andreotti, naturalmente, «mi ha rassicurato». Figurarsi il contrario. Una visita di neanche tanto sottile polemica con Craxi. E infatti Cariglia cerca pesante verso il Corso, dichiarando in pratica una «correzione» delle aperture verso il Pds. «E una posizione - ha scandito con gusto oculistico - che rischia lo strabismo politico del Psi e mi auguro che venga corretta». Anche perché, secondo il capo dei socialdemocratici, «allo stato delle cose un governo

con il Pds non è possibile, è un problema che non si pone». E Cariglia: «Figurarsi come può fargli piacere questa sorta di alti del cugino minore. Comunque, si è fatto forza, ha preso carta e penna, e ha inviato una lettera a Cariglia, dove lo assicura per il presente, che per il futuro si vedrà. «Non è da oggi che considero la stabilità delle maggioranze e dei governi una premessa necessaria per affrontare con efficacia i problemi che abbiamo davanti», risponde, un po' slizzito, il segretario socialista alla paternalità del collega socialdemocratico. Pol, come dire? «Paga pedaggio: «Sul piano politico ci chiara la necessità per quanto riguarda le forze socialiste di mantenere un impegno di collaborazione, di governo con la Dc, non vedendosi emergere, in questa situazione, alternative chiare e convincenti». Per il futuro il processo di unità socialista, concretamente e pazientemente perseguito, potrà aprire nel tempo prospettive ed evoluzioni ulteriori».

Più sicuro, nel partito fondato da Saragat? Il numero due, il ministro delle Poste Carlo Vizzini, lo nega. «È un processo che se andasse in porto metterebbe al centro di tutto questo il Psi, fa addirittura sapere. E aggiunge: «L'attenzione mostrata dal Psi significa attenzione al processo e ai possibili mutamenti. Ma questo è un problema del Psi. Dove siamo noi e dove è il Psi mai auguro che venga corretta».

Più umano, meno perentorio, il vicesegretario del Psi

«Mi auguro che a Mo-

scia venga voluto dal Psi».

Com'è tranquilla, la Dc. Le leghe? «Niente di nuovo».

L'unità socialista? «Ben venga, è una cosa logica».

Cossiga? «Non lascerà mai la Dc». Parola di Gava e di Forlani. Che dietro tanto trionfalismo un messaggio tornano a mandarlo: il comunismo è finito per tutti, si ricomincia «ex novo» e si dialoga con tutti. Anche col Pds. Sono le «mani libere» in salsa dorotea, pronte ad apparecchiare un nuovo banchetto dc.

DAL NOSTRO INVIAUTO

FABRIZIO RONDOLINO

■ ARONA (Novara). Il «ventre molle» della Dc digerisce lentamente, ma digerisce tutto. E quando infine è sazio, sorride di soddisfazione, diventa tollerante, attenua l'arroganza. Non ci sono «ragionamenti demitiani o battute andreatoriane nelle parole di don Antonio Gava, gran capo doroteo e banchiere politico di piazza del Gesù, protagonista indiscutibile, ieri alla Festa dell'Amicizia, di un dibattito sulla «Dc di domani». Ci sono piuttosto una sicurezza, una disponibilità, che

sorgono dalla frequentazione quotidiana del potere. La sicurezza è di aver vinto, la disponibilità è a vincere ancora. Il discorso di Gava è molto cauto, a tratti oscuro, spesso incompiuto. E' un discorso per molti aspetti elettorale, canco di orgoglio di partito. Non contiene novità di rilievo, ma lascia intuire, sotto la superficie fluida dell'elogio napoletano, i movimenti impercettibili con cui la Dc si sta preparando alle grandi manovre postelettorali. C'è un doppio assunto nelle

parole di Gava: la Dc non è soltanto anticomunismo, perché precede e dunque seguirà, il comunismo («Quelli che ci voltavano per anticommunismo li abbiamo già persi dopo il '48»). E la Dc non è stata e non sarà un partito conservatore («Dimostri gli altri di essere progressisti», sorride sommone don Antonio). In questa duplice cornice, che vorrebbe essere storica ed è squisitamente politica, Gava colloca tante le baltute sarcasche all'indirizzo del Psi, quando le «aperture» al Pds. Senza esagerare mai, naturalmente. E anzi partendo con tutti, a maggior ragione con chi, come il Pds, sta cambiando. Ma attenti: questo non significa farci un'alleanza. Dobbiamo capire che cosa diventa quel partito. E poi decidremo liberamente. Io - prosegue Gava - non m'ingelosisco quando il Psi parla di «unità socialista». È un fatto logico, naturale. Ma tutti, e anche noi, possono parlare col Pds. Anche perché i dirigenti di quel partito sono giovani, «non han-

no responsabilità», e a volte neppure «conoscono bene la storia». A sinistra è in corso una «revisione critica». Ben venga, chiosa Forlani: «Del resto, tutti i partiti parteciperanno». L'importante è che Occhetto non venga a far lezioni di democrazia e di libertà alla Dc («È come se la ricostruzione dell'Italia - spiega Gava senza andar troppo per il sottile - l'avessero affidata a quelli del Gran Consiglio, che hanno dimissionato Mussolini quando la guerra era già perduta...»). E che Craxi non alzi troppo la voce: «Il Psi è arrivato al 15% Bene - ironizza Gava - sta diventando un partito popolare. Quand'era al 9% era un po' troppo azionista... E io gli auguro di tornare al '46, quando era il primo partito della sinistra».

E a proposito di '45-'46, Gava quasi si lascia andare alla nostalgia: «Eravamo partiti tutti assieme...». Poi la Dc ha imboccato quella stessa strada cui quarant'anni dopo è arrivato il Pci, cambiando nome e

polarsimo, la situazione si è per così dire azzerrata, e la Dc deve riconoscere «ex novo». Che significa? Che, smessa la corazzata anticommunista, la Dc può tornare ora senza condizionamenti ai propri ideali. Ma anche, e soprattutto, che le mani libere oggi valgono per tutti. Dice Gava: «Ma come, Occhetto e Craxi fanno documenti comuni, e se noi diciamo una parola al Pds, già gridano che ci siamo alleati ai comunisti... Ma se il comunismo non c'è più! Lo dicono tutti, no?». E ancora: «Noi parliamo con tutti, a maggior ragione con chi, come il Pds, sta cambiando. Ma attenti: questo non significa farci un'alleanza. Dobbiamo capire che cosa diventa quel partito. E poi decidremo liberamente. Io - prosegue Gava - non m'ingelosisco quando il Psi parla di «unità socialista». È un fatto logico, naturale. Ma tutti, e anche noi, possono parlare col Pds. Anche perché i dirigenti di quel partito sono giovani, «non han-

no responsabilità», e a volte neppure «conoscono bene la storia». A sinistra è in corso una «revisione critica». Ben venga, chiosa Forlani: «Del resto, tutti i partiti parteciperanno». L'importante è che Occhetto non venga a far lezioni di democrazia e di libertà alla Dc («È come se la ricostruzione dell'Italia - spiega Gava senza andar troppo per il sottile - l'avessero affidata a quelli del Gran Consiglio, che hanno dimissionato Mussolini quando la guerra era già perduta...»). E che Craxi non alzi troppo la voce: «Il Psi è arrivato al 15% Bene - ironizza Gava - sta diventando un partito popolare. Quand'era al 9% era un po' troppo azionista... E io gli auguro di tornare al '46, quando era il primo partito della sinistra».

E a proposito di '45-'46, Gava quasi si lascia andare alla nostalgia: «Eravamo partiti tutti assieme...». Poi la Dc ha imboccato quella stessa strada cui quarant'anni dopo è arrivato il Pci, cambiando nome e

symbolo. E adesso? «Non si cancellano settant'anni di storia abbattendo qualche statua. Se loro lo vogliono fare, facciano pure. Ma noi non possiamo farlo», dice Gava. E aggiunge, tentando di ironizzare su Reitano che difende l'attacco di Pininfarina al governo: «Il comunismo è finito, ma non può vincere il capitalismo selvaggio».

Eccola, la ricetta della Dc per i prossimi quarant'anni. Ecumenica, onnicomprensiva, che riguarda i possibili terreni di convergenza a partire dalle più importanti questioni aperte sullo scenario europeo e mediterraneo, come su quelle di grande rilievo sociale come pensione, fisco e lotta alla criminalità. Sperando che Cariglia si sarebbe dovuto vedere qualcosa di paragonabile al Pcus, solo il vice di Andreotti lo sa. In futuro, dopo le elezioni, per Martelli potrebbe essere possibile una «grande coalizione» ma «come conseguenza di due fatti: uno positivo e l'altro negativo. Il primo è l'arrivo a un processo consente dell'unità socialista, il secondo l'impossibilità numerica per confondere sia la linea politica del Pds che quella del Psi».

Ecco, la ricetta della Dc per i prossimi quarant'anni. Ecumenica, onnicomprensiva, che riguarda i possibili terreni di convergenza a partire dalle più importanti questioni aperte sullo scenario europeo e mediterraneo, come su quelle di grande rilievo sociale come pensione, fisco e lotta alla criminalità. Sperando che Cariglia si sarebbe dovuto vedere qualcosa di paragonabile al Pcus, solo il vice di Andreotti lo sa. In futuro, dopo le elezioni, per Martelli potrebbe essere possibile una «grande coalizione» ma «come conseguenza di due fatti: uno positivo e l'altro negativo. Il primo è l'arrivo a un processo consente dell'unità socialista, il secondo l'impossibilità numerica per confondere sia la linea politica del Pds che quella del Psi».

Giulio Di Donato, ma anche per lui, «senza spirito polemico», il Pds deve liberarsi rapidamente e definitivamente di tutte le scorie e di tutti i delitti di un passato che, se non può essere cancellato, deve essere rimosso con la lente della verità. Per Di Donato, comunque, «è iniziato il cammino verso l'unità socialista e bisognerà evitare errori: sperando che Cariglia si farà

mi di nuovo». Tra partito democratico della sinistra e socialisti, aggiunge, bisogna cercare i possibili terreni di convergenza a partire dalle più importanti questioni aperte sullo scenario europeo e mediterraneo, come su quelle di grande rilievo sociale come pensione, fisco e lotta alla criminalità. Sperando che Cariglia si sarebbe dovuto vedere qualcosa di paragonabile al Pcus, solo il vice di Andreotti lo sa. In futuro, dopo le elezioni, per Martelli potrebbe essere possibile una «grande coalizione» ma «come conseguenza di due fatti: uno positivo e l'altro negativo. Il primo è l'arrivo a un processo consente dell'unità socialista, il secondo l'impossibilità numerica per confondere sia la linea politica del Pds che quella del Psi».

Ecco, la ricetta della Dc per i prossimi quarant'anni. Ecumenica, onnicomprensiva, che riguarda i possibili terreni di convergenza a partire dalle più importanti questioni aperte sullo scenario europeo e mediterraneo, come su quelle di grande rilievo sociale come pensione, fisco e lotta alla criminalità. Sperando che Cariglia si sarebbe dovuto vedere qualcosa di paragonabile al Pcus, solo il vice di Andreotti lo sa. In futuro, dopo le elezioni, per Martelli potrebbe essere possibile una «grande coalizione» ma «come conseguenza di due fatti: uno positivo e l'altro negativo. Il primo è l'arrivo a un processo consente dell'unità socialista, il secondo l'impossibilità numerica per confondere sia la linea politica del Pds che quella del Psi».

Formigoni:
«Sul governissimo ci sono stati già contatti»

Formigoni giura che il «governissimo» non è più soltanto un'idea che ha animato l'estate politica, ma qualcosa di più. «Ci sono stati già contatti. Si, esponenti politici dei tre partiti interessati hanno avuto diritto a contatti. Alla prossima legislatura si farà». A chi ieri faceva i contatti, Formigoni ha replicato: «Questo governissimo è un fatto concreto. Che poi Occhetto non voglia una riedizione del vecchio modello compromesso storico è un conto. Ma la prospettiva per la quale si sta lavorando è un'altra cosa: il problema principale è che la classe politica i illi non può arrivare a luglio dell'anno prossimo demandandosi solo allora cosa farà. Quindi di vedere cosa accadrà l'anno prossimo».

Anche in Sardegna si voterà sulle preferenze?

Gli elettori di Cagliari possono esprimere, per l'elezione del Consiglio regionale sardo, cinque preferenze: quelli di Sassari quattro, quelli di Nuoro tre, quelli di Oristano due. La differenza è data dal numero di aventi diritto al voto. Una legge elettorale che il Movimento per la riforma elettorale in Sardegna considera inadeguata: ieri, infatti, ha depositato la richiesta di referendum e il relativo quesito per la riduzione a una delle preferenze nelle elezioni per la formazione del Consiglio regionale. L'iniziativa del Movimento per la riforma elettorale vuole essere sostenuta i promotori del referendum, uno stimolo alle forze politiche che in Consiglio regionale ha avuto avviato l'esame delle proposte di legge presentate dalla Dc, dal Pds e dal partito sardo d'azione per l'introduzione della preferenza unica. Il Comitato promotore dell'iniziativa Ia è anche aperto, in questa occasione, la campagna di adesione al Movimento per la riforma in Sardegna.

Non vuole essere nazionalista o antitaliana: la manifestazione che si terrà domani poco oltre il confine italo-austriaco, a Gries am Brenner. Lo afferma il presidente della sezione giovanile della Svp, Christian Waldner. Ma nessuno gli crede, perché durante la conferenza stampa tenutasi ieri per presentare la manifestazione, che ha come titolo «Ripensamento sul Tirolo», Waldner non ha voluto rendere pubblica, per introdurre, la risoluzione che verrà letta al Brennero e che dovrà essere approvata o respinta.

Domani la manifestazione pantorese al Brennero

La guerra di «chiavi e serrature» della sede di Massa, combattuta senza esclusione di colpi tra Psd e Rifondazione, finirà in tribunale. Il ricorso è stato presentato dal Consiglio regionale della Quercia, con un esposto firmato dal presidente del comitato federale Lucio Nucciarone e da altri dirigenti. Tutto è cominciato quando: Rifondazione si è riappropriata della sede dell'ex comitato comunale del Pci, alla quale il Pds aveva cambiato la serratura. I neocomunisti hanno cambiato la serratura a loro volta e hanno dato una copia della chiave al Pds. Ma la Quercia a questo punto ha risposto picchiando, restituendo la chiave e rivolgendosi al giudice.

Duverger: «Craxi? un discepolo brillante ma sbagliato»